

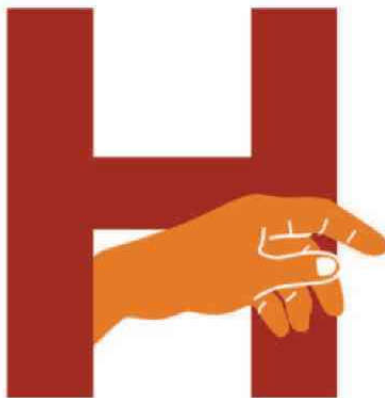


XXXII Salone internazionale del libro

ECE TEMELKURAN

Il populismo di destra è globale può sfasciare un paese in 7 mosse

L'antidoto non è la speranza, ma la determinazione a costruire un mondo migliore



ECE TEMELKURAN

anno inventato delle nuove telecamere, in grado di filmare a 360 gradi. Però noi esseri umani non siamo ancora capaci di scrivere storie dotate di questa proprietà, noi continuiamo a pensare e a raccontare in modo lineare.

La nostra realtà è inquinata dalla realtà aumentata, la nostra comprensione politica è alterata dalla capacità dei social media di fabbricare fatti e, di conseguenza, provocare reazioni politiche assurde. Ma non siamo ancora in grado di controllare le mosse di questo gigante perché il nostro pensiero non può tenergli testa, non possiede le sue capacità.

In tutta questa confusione emerge il fatto che il mondo sta attraversando una delle sue più gravi crisi morali. Quel centro tanto a lungo costruito sulla base di valori neoliberalisti e di una forma disperata di democrazia rappresentativa, ormai spogliata di ogni giustizia sociale, non può più reggere. Inoltre, per la prima volta nella storia recente, i poveri non hanno niente da perdere e, soprattutto, niente da vincere. Questo cedimento di massa è compendiato e cristallizzato in una nuova

epidemia, ciò che chiamiamo ascesa del populismo di destra, un nuovo tipo di malattia politica e morale. Il fatto che il virus abbia infettato le società occidentali, le ultime fortezze ancora in piedi della democrazia rappresentativa, fa sì che il problema si ponga con una nuova urgenza.

In *Come sfasciare un paese in sette mosse* ho cercato di dimostrare che si tratta di un fenomeno globale e che, malgrado tutte le differenze esistenti tra i vari paesi, la macchina del populismo di destra opera esattamente nello stesso modo, generando esattamente la stessa confusione morale e paralisi politica. Questa infezione si manifesta seguendo sette stadi che sono comuni a livello globale, e che danno origine a un movimento di gente reale usato per etichettare ed escludere chiunque non ne sia un seguace. Questi passaggi smantellano la logica e la razionalità a un punto tale che il dibattito politico diventa impossibile, e diffondono il terrore nel modo di esprimersi e di comunicare allo scopo di mettere a tacere tutte le critiche dirette al movimento. Incoraggiano a liberarsi del senso di vergogna e a conferire all'immortalità un'identità sociale orgogliosa di sé. E poi arrivano gli stadi, o schemi, successivi, che non solo agiscono contro la democrazia, ma servono anche a mobilitare e politicizzare l'ignoranza organizzata.

Negli ultimi tempi sono stata una Cassandra dei nostri giorni; parlando, nei miei discorsi in pubblico, di ciò che sta arrivando in Europa, ho riscontrato in molte cerchie intellettuali una tendenza assurda a rifiutare la realtà. (In Olanda un giornalista mi ha detto: «Ma la Turchia è musulmana!», e io gli ho risposto: «Be', buona fortuna se pensa che il cristianesimo vi salverà dal populismo di destra»). Molti sembrano attribuire questa malattia politica alla follia mediterranea: può accadere in Italia o in Turchia ma non in paesi più freddi e distaccati! Tuttavia molte persone sono consapevoli del fatto che non solo si sta addensando sopra i loro paesi una nuvola politica dalle tinte cupie, ma che persino le loro stesse interazioni quotidiane sono sempre più contaminate dalla polarizzazione, se non dall'ostilità, mentre vengono messe in dubbio le più elementari norme del vivere civile. In tutte queste discussioni, la domanda più frequente era: «E allora dov'è la speranza?». Evidentemente, sono una Cassandra che deve anche calmare le ansie prodotte dalle sue parole.

Interrogarsi sulla speranza implica che si ha

paura di qualcosa. Quindi si tratta di una domanda intrinsecamente disfattista. Inoltre, speranza è una parola fragile che non durerebbe a lungo in quest'epoca brutale. Una domanda migliore potrebbe essere: «Dov'è la determinazione?», la determinazione politica e morale a costruire un mondo migliore. Nel corso della storia umana ci sono stati molti momenti nei quali non c'era speranza. Ma non si può strappare al genere umano la determinazione a sopravvivere, e questo è un fatto che è stato sperimentato innumerevoli volte nella storia.

Il populismo di destra con cui siamo alle prese oggi è un problema del XXI secolo. E noi cerchiamo ancora di affrontarlo utilizzando strumenti del XX secolo: partiti politici, giornali, metodi di protesta convenzionali. Intanto, sul piano morale, ce ne restiamo in silenzio aspettando che l'impudenza si vergogni di sé. Nello stesso modo in cui scriviamo storie lineari per una telecamera a 360 gradi o usiamo la realtà aumentata soltanto per scattarci dei selfie con i nostri gattini. I nostri strumenti tradizionali non sono più sufficienti ed è urgentemente necessario trovare nuove modalità narrative e anche nuove prospettive su come sfruttare questa nuova sfera delle comunicazioni. Per quel che posso vedere, oggi la determinazione a inventarsi degli strumenti di questo tipo è presente soltanto nei movimenti dei giovani che «scioperano» dalla scuola per protestare contro il cambiamento climatico. Questi ragazzi appartengono a una generazione nata con un pensiero politico tridimensionale e, cosa ancora più importante, combattono per la loro vita, letteralmente. Presto dovranno confrontarsi con il sistema neoliberalista e quindi con il suo figlio-mostro, il populismo di destra. E li vedremo nelle strade e nelle piazze a inventarsi queste nuove strategie. La risposta politica ai nostri tempi verrà da questi nuovi collettivi, non da guru politici o Cassandra come me. E non sarà un elenco pratico di tattiche da impiegare contro il populismo di destra, bensì una risposta morale più diffusa e profonda ai mali della nostra epoca. Così come non siamo stati in grado di prevedere i movimenti Occupy ventiquattrore prima che nascessero, esattamente nello stesso modo ora non possiamo immaginare la soluzione definitiva. Ma quando arriverà la sapremo riconoscere, ed esclameremo «Wow!». E, si spera, ci uniremo anche noi.

[Traduzione di Giuliana Olivero] —

© BY: JADALANEFETTI/RETNA

L'incontro

Ece Temelkuran presenta «Come sfasciare un paese in sette mosse» in dialogo con Donald Sassoon autore di «Sintomi morbosi» (Garzanti) sabato 11 maggio alle 12.30 in Sala Blu Modera Cesare Martinetti



Ece Temelkuran (Smirne, 1973) scrittrice, giornalista e commentatrice politica vive in esilio dal 2012 per avere raccontato il massacro di curdi al confine tra Turchia e Iraq. In Italia è uscito «Turchia folle e malinconica» (Spider & Fish)



Ece Temelkuran «Come sfasciare un paese in sette mosse» (trad. di Giuliana Olivero) Bollati Boringhieri pp. 208, € 18

Gli appuntamenti

CANFORA E O'CONNELL

La cultura dai classici ai transumanisti

Impossibile nel mondo antico una separazione nella conoscenza, concepita e praticata come «totale»: ne parla venerdì, alle 15.30 in Sala Rossa, Luciano Canfora nella lezione «Le due culture», a cura del Festival del Classico. È un viaggio fantascientifico alla scoperta del transumanesimo *Essere una macchina* (Adelphi) del giornalista e saggista Mark O'Connell. Il movimento punta a condurre l'uomo verso una condizione post-umana, fatta insieme di protesti, criogenetica, Superintelligenze, upload della mente e, forse, immortalità (sabato 11, alle 16 in Sala Azzurra).

FALCONE INEDITO

Il grande magistrato oggi avrebbe 80 anni

Gianni Falcone è stato uno dei protagonisti della storia d'Italia, simbolo della lotta alla mafia, oltre che di forti principi come integrità, coraggio, onestà, lealtà, amore per la verità e la Patria. Nell'ottantesimo anniversario dalla nascita, il magistrato ucciso nella strage di Capaci, viene raccontato in modo inedito nel nuovo libro *Gianni Falcone. L'uomo, il giudice, il testimone* (Edizioni Santa Caterina) a cura di Enzo Ciconte e Giovanna Torre. All'incontro in programma venerdì 10, alle 17.30, in Sala Rosa, partecipano Gian Carlo Caselli e il giornalista Fabrizio Feo. —

MIGRAZIONI

Senti il rumore dell'umanità in rivolta

Aboubakar Soumahoro, sindacalista nato in Costa d'Avorio e in Italia da vent'anni, autore di *Umanità in rivolta* a confronto con l'esperienza di integrazione del sindaco di Riace, Mimmo Lucano, sabato 11 alle 13.30 in Sala Oro. Alle 16 *In mare non esistono taxi* (Contrasto): le traversate del Sahara, i centri di detenzione in Libia, navigazioni e naufragi nelle immagini dei più grandi fotoreporter internazionali raccontate da Roberto Saviano. Domenica 12 alle 16.30 in Sala Viola Francesca Mannocchi ed Evelina Santangelo, autrici di *Io Khaled vendo uomini e sono innocente* e *Da un altro Mondo* (Einaudi) —

FAGGIANI E LONGO

Di mare, montagne e forza della natura

Dopo aver perso tutto, ritrova se stesso nel silenzio della natura il protagonista de *Il guardiano della collina dei ciliegi* (Fazi) di Franco Faggiani. Un romanzo profondo e commovente ispirato alla storia vera del maratoneta olimpico Shizo Kanakuri (domenica 12, ore 11.30 in Sala Rosa). È il primo romanzo di Francesco Longo *Molto mossi gli altri mari* (Bollati Boringhieri), storia di rimpianti, attese e nostalgia, di una storia d'amore cresciuta sullo sfondo di lunghe estati nella Baia di Santa Virginia, una spiaggia sotto un promontorio cupo e selvaggio (sabato 11, ore 14.30, Caffè Letterario). —